

Andrea Ichino

Alcune proposte per affrontare (e superare) l'emergenza del Covid-19.

Conversazioni sul lavoro dedicate a Giuseppe Pera dai suoi allievi

Virus, stato di eccezione e scelte tragiche.

**Le politiche del lavoro, economiche e sociali e la tutela
dei diritti fondamentali nei tempi incerti dell'emergenza
sanitaria e della crisi.**

La costruzione di un nuovo diritto del lavoro.

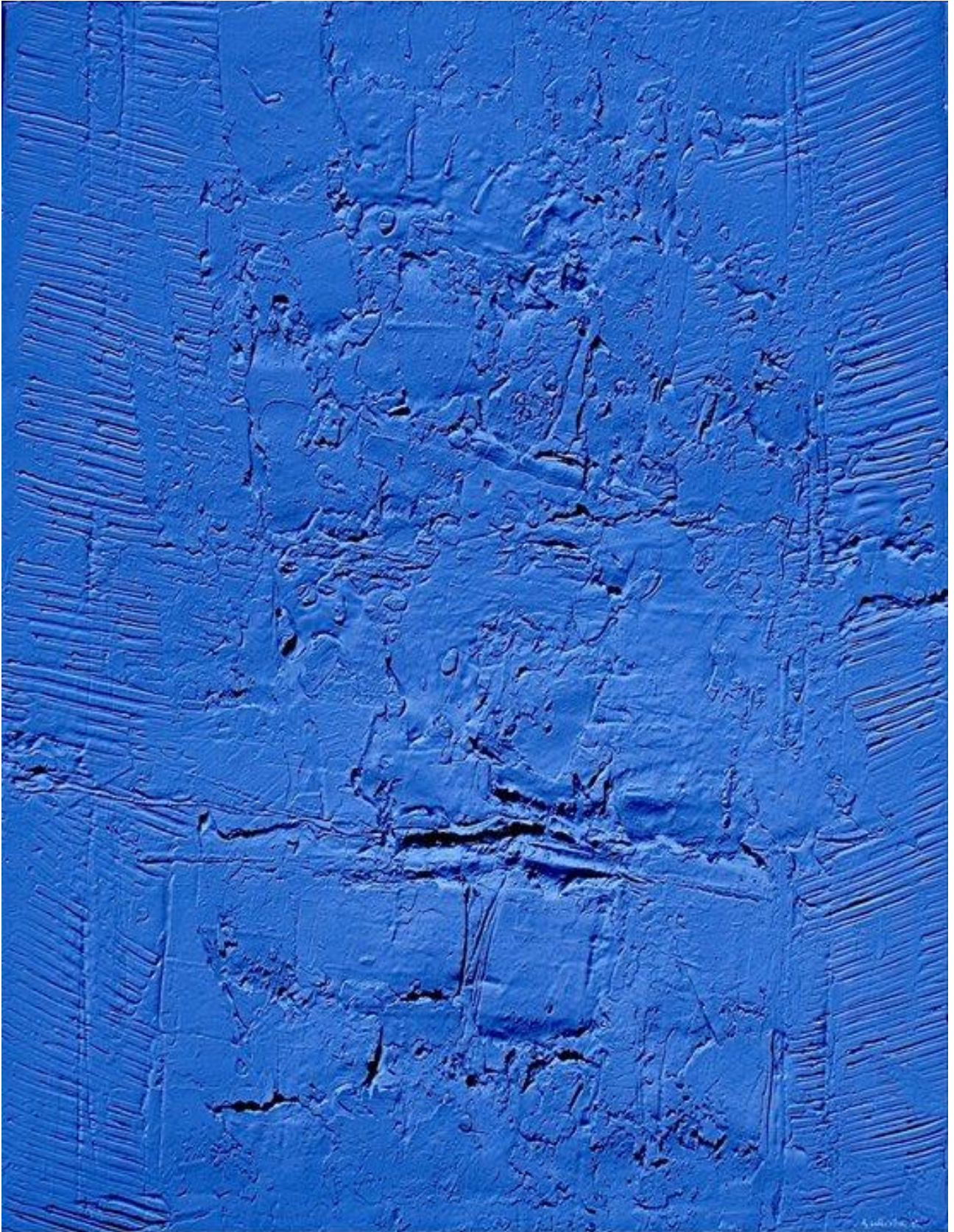
Conversazioni sul lavoro a distanza

da agosto 2020 a marzo 2021

promosse e coordinate da Vincenzo Antonio Poso

Gruppo delle Conversazioni sul lavoro del Convento di San Cerbone





Andrea Gabbriellini, *Basso continuo*, 1999 (ciclo *Frantumazioni*)

Andrea Ichino

Alcune proposte per affrontare (e superare) l'emergenza del Covid-19.

Sommario.

1. Una strategia per fermare il COVID-19 senza mettere in ginocchio l'economia mondiale. 2. Il modello per la Fase 2 che tiene l'Ro sotto l'1: al lavoro in funzione dell'età e del settore rischio. 3. Si può tornare a scuola dividendo gli insegnanti (non gli alunni). 4. All'Alitalia il doppio di risorse rispetto alla scuola. Qualcosa non va. 5. Stato e mercato, la falsa alternativa del dopo-Covid.

1. Una strategia per fermare il COVID-19 senza mettere in ginocchio l'economia mondiale * **

L'economia mondiale potrà sopportare solo per poche settimane le misure restrittive che stiamo vivendo. Il rischio di una recessione profonda e duratura è reale e il vaccino potrebbe arrivare troppo tardi. Una via d'uscita è tuttavia possibile. Sarà necessario attivarsi molto velocemente, non appena il sistema sanitario nazionale avrà superato l'attuale fase critica di congestione ma, purtroppo, avremo ancora un insufficiente livello di "immunità di gruppo" e una elevata possibilità di nuovi contagi. La strategia descritta sinteticamente nel seguito è complementare ad altre misure quali quelle macroeconomiche di sostegno della domanda aggregata e si potrà ritenere conclusa al raggiungimento dell'immunità di gruppo o alla scoperta di un vaccino efficace.

1. I giovani in buona salute devono tornare al lavoro su base volontaria.

È necessario consentire alle persone tra i 20 e i 49 anni di età di tornare al lavoro gradualmente, su base volontaria, dato il loro basso rischio di aver bisogno di cure ospedaliere in caso di infezione da COVID-19. Secondo il rapporto dell' [Imperial College COVID-19 Response Team \(Ferguson et al. 2020\)](#), il tasso di letalità del COVID-19 nella popolazione tra i 20 e i 29 anni è circa 0,03% e sale a 0,08% e a 0,15% nelle fasce d'età 30-39 e 40-49 anni. I corrispondenti tassi di ospedalizzazione sono rispettivamente pari a 1,2%, 3,2% e 4,9%. Questi tassi potrebbero in realtà essere più bassi data l'esistenza di numerosi contagiati asintomatici non conteggiati.

2. Dati per conoscere meglio COVID-19.

Al momento la possibilità di mettere in atto strategie appropriate è fortemente limitata dalla mancanza di informazioni fondamentali quali per esempio il grado di diffusione reale dell'infezione (al di là dei casi

accertati) e il relativo tasso di letalità. Idealmente, per ottenere queste informazioni dovremmo implementare test a campione sull'intera popolazione. Questa soluzione non sembra al momento praticabile dati i costi e a causa del congestionamento al quale il sistema sanitario italiano è sottoposto. L'utilizzo di App per tracciare le infezioni (vedi sotto punto 8) potrebbe fornire dati importanti per inferire queste informazioni mancanti. Nel frattempo, nel contesto della nostra proposta, tutti coloro che torneranno al lavoro (o almeno un loro ampio campione casuale, a seconda delle risorse disponibili) dovranno essere soggetti a test frequenti per COVID-19 nell'ambito di uno studio prospettico longitudinale. Quelli che risulteranno infetti, dopo la guarigione dovranno essere sottoposti a test sierologici per stabilire se saranno diventati immuni da ulteriori contagi. Seguendo i giovani che tornano al lavoro potremo analizzare e identificare come il COVID-19 si trasmette negli ambienti lavorativi. Questa è un'informazione importante per pensare ad accorgimenti finalizzati a riconciliare lavoro e salute.

3. Separazione dei giovani che tornano al lavoro dagli anziani e dagli immunodepressi

Coloro che tornano gradualmente al lavoro devono temporaneamente vivere lontano dagli anziani, dagli immunodepressi e dalle persone con patologie polmonari croniche, che dovranno rimanere in isolamento nelle loro abitazioni. A questo fine potrebbero essere sfruttate le numerose strutture alberghiere attualmente inutilizzate di cui il paese dispone, nelle quali chi torna attivo dovrà temporaneamente trasferirsi per vivere, pur lavorando nei luoghi usuali. In questo modo, chi torna al lavoro potrebbe contrarre il COVID-19, ma, se questo accadesse, una volta raggiunta l'immunità potrebbe tornare a casa.

4. Donne, uomini e COVID-19

I dati disponibili (anche quelli [sperimentali](#) su animali) sembrano indicare rischi minori per le femmine rispetto ai maschi. In Italia, l'80% dei deceduti sono maschi e le donne decedute hanno una età mediana più elevata ([Lancet, 2020](#)). Anche in Cina, il 64% dei deceduti sono maschi ([Chinese Center for Diseases Control and Prevention, 2020](#)). Tuttavia in Sud Corea il quadro è meno chiaro: il 54% dei decessi è maschile, ma il 61% delle infezioni confermate riguarda le donne. Date queste diversità tra paesi, che potrebbero dipendere dai rispettivi contesti sociali e da altri fattori (per esempio, la maggiore incidenza del fumo tra i maschi: 7,1 milioni contro 4,1 milioni in Italia secondo [l'Istituto Superiore di Sanità](#)), riteniamo quantomeno prematuro adottare strategie differenziate per donne e uomini. Lo studio prospettico di cui al punto 2 sarà utile anche per identificare eventuali differenze di genere e agire di conseguenza.

5. Incentivi per i giovani volontari che tornano al lavoro

Coloro che volontariamente torneranno al lavoro, oltre al fastidio di dover temporaneamente vivere lontano da casa, affronteranno un rischio. Dovranno quindi essere opportunamente incentivati, per esempio consentendo loro di partecipare ai profitti delle imprese in cui lavorano o di ricevere integrazioni significative dei loro guadagni mediante un taglio sostanziale del cuneo fiscale (vedi anche il punto 11 più avanti).

6. Assistenza sanitaria per i giovani volontari che tornano al lavoro

L'assistenza sanitaria ai volontari che tornano al lavoro deve essere garantita da un monitoraggio continuativo (vedi sopra punto 2), basato su una combinazione di test sierologici e diagnostici (RT-PCR). I volontari dovranno anche avere priorità in strutture sanitarie adeguate qualora avessero bisogno di assistenza (evento probabilmente raro dato il basso rischio che corrono). Il numero di giovani volontari che torneranno al lavoro in questa fase di transizione dovrà essere determinato tenendo conto delle disponibilità del servizio sanitario oltre che della capacità ricettiva delle strutture alberghiere di cui al punto 3.

7. Il sistema educativo

Prolungare la chiusura delle scuole e proseguire le lezioni in modo telematico è necessario finché persiste la fase più acuta della crisi sanitaria. Questo richiede di garantire che un adulto possa rimanere a casa per assistere i bambini non autosufficienti in età scolare, in combinazione con un adeguato accesso agli strumenti telematici di apprendimento per nuclei familiari che non ne dispongano (coinvolgendo le principali compagnie di telecomunicazione). Successivamente, riteniamo opportuno riaprire le scuole partendo dalle materne e elementari (in modo da permettere a entrambi i genitori di tornare al lavoro). Dovranno però

rimanere a casa i docenti di età superiore ai 49 anni (o con comorbidity che li mettano a rischio), dotandoli di strumenti adeguati ad assistere in modo telematico i docenti più giovani.

8. App telefonica

I giovani che tornano al lavoro (così come il resto della popolazione) dovranno essere dotati di App telefoniche in grado di tracciare l'eventuale contagio da essi ricevuto o indotto, in modo da avvertire immediatamente (mantenendo l'anonimato) chiunque possa essere entrato in contatto con loro.

9. Settori, imprese e lavoratori centralmente rilevanti per il sistema produttivo

La scelta di quali settori, imprese e lavoratori debbano riprendere l'attività produttiva dovrà essere fatta in modo razionale, sulla base di matrici input-output e della teoria dei Networks, iniziando dalle imprese collocate centralmente nelle filiere produttive e quindi in posizioni tali da ridurre al minimo i problemi di approvvigionamento di prodotti intermedi e finali.

10. I lavoratori più esperti ma più anziani dovranno continuare a lavorare da casa

Anche all'interno di ogni impresa dovrà essere selezionato in modo razionale il gruppo minimo di lavoratori che potrà consentire una ripresa delle attività, tenendo conto che i lavoratori più esperti ma anziani, che dovranno rimanere a casa, potranno comunque interagire telematicamente con i giovani che opereranno nei rispettivi luoghi di lavoro (come suggerito al punto 7 sopra per gli insegnanti).

11. Un sistema fiscale emergenziale per redistribuire i profitti delle imprese attive

In una emergenza come quella che stiamo vivendo, le imprese attive otterranno profitti e i loro lavoratori riceveranno una retribuzione, mentre questo non avverrà nelle imprese chiuse, il cui personale potrebbe rimanere senza reddito da lavoro. Dovranno quindi essere identificati opportuni strumenti fiscali redistributivi e programmi di integrazione retributiva come la CIG per ridurre disuguaglianze ingiustificate.

12. Estensione ad altri paesi

L'integrazione internazionale delle filiere produttive è oggi così elevata che questa strategia potrà funzionare in modo efficace tanto più essa sarà adottata da più paesi contemporaneamente. Se inizierà a funzionare in Italia sarà opportuno che altri paesi seguano questo esempio non appena avranno superato la loro fase critica iniziale di alta diffusione del contagio.

13. Gruppo di coordinamento

Ciascuno dei passi sopra indicati richiede esperti di differenti discipline per un disegno appropriato delle varie misure. A questo fine dovrà essere costituito un gruppo di coordinamento a livello nazionale ed uno analogo a livello internazionale o almeno europeo, entrambi autorizzati a fare quanto necessario per mettere in atto questa strategia.

* [Andrea Ichino](#), [Giacomo Calzolari](#), [Andrea Mattozzi](#), [Aldo Rustichini](#), [Giulio Zanella](#), [Massimo Anelli](#). Questa è una versione aggiornata (in particolare nei punti 4 e 7) del post uscito in inglese su [VoX-EU](#) sulla base di paper scientifico in inglese a cura di Carlo A. Favero, Andrea Ichino e Aldo Rustichini che si può leggere qui https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3580626

** [Corriere della Sera](#), 26 marzo 2020

2. Il modello per la Fase 2 che tiene l'Ro sotto l'1: al lavoro in funzione dell'età e del settore rischio * **

Salvare vite umane senza una perdita eccessiva di benessere economico è possibile con una strategia per la Fase 2 che combini efficientemente il rientro in attività dei lavoratori in funzione della loro età e della rischiosità dei settori in cui operano. Possiamo fare questa affermazione sulla base di un modello di simulazione i cui risultati sono scaricabili da <https://ssrn.com/abstract=3580626>.

L'ossatura del modello è quella illustrata da Paolo Giordano sulle pagine del Corriere (il modello SEIR), che fa dipendere la diffusione del virus dal parametro R_0 . L'opinione pubblica è stata sommersa da simulazioni di questo modello, ma mancano versioni che valutino le strategie della Fase 2 e al tempo stesso tengano conto di alcune integrazioni essenziali per poter credere ai risultati.

Il nostro modello include un vincolo rappresentato dalla disponibilità di posti in terapia intensiva (TI), fondamentale per capire l'evoluzione della letalità di questo virus. Inoltre impone che R_0 sia una media pesata di molteplici parametri R_0 (19X19 per ogni strategia della Fase 2, nelle nostre simulazioni) corrispondenti a interazioni tra gruppi di persone che differiscono per età, partecipazione alla forza lavoro e settore, più o meno rischioso, di occupazione. Infine abbiamo aggiunto una funzione di produzione che valuta la perdita di PIL dovuta alla riduzione di occupati nelle diverse opzioni per la Fase 2.

Ci siamo focalizzati su due regioni emblematiche, Lombardia e Veneto, che hanno sperimentato evoluzioni molto diverse del Covid-19. Mentre la Lombardia, con una popolazione di 10 milioni di persone ha avuto, al 19 aprile 2020, almeno 12213 morti per questa malattia, il Veneto (4.9 ml. di abitanti) ne ha avuti 1087. Una differenza che troviamo replicata in altre aree del mondo, dicotomicamente divise tra quelle colpite in modo drammatico e quelle colpite invece blandamente. La Figura 1 mostra che il nostro modello, calibrato per le caratteristiche di queste regioni, replica fedelmente l'evoluzione osservata dei decessi per Covid-19, ed è quindi utile per valutare le strategie della Fase 2 attualmente in discussione per l'intero paese, previa un'opportuna calibrazione.

Ne consideriamo cinque tipi. 1) Prolungamento del lockdown, in cui circa il 60% della popolazione attiva lavora, così come stimato dalla Banca d'Italia (BDI); 2) Ripresa completa della produzione nei settori a basso rischio, mentre in quelli ad alto rischio lavora solo il minimo essenziale stimato dalla BDI (60%, che include sanità e scuola). 3) Tutti i lavoratori con meno di 50 anni tornano al lavoro in ogni settore, mentre solo il 60% dei più anziani strettamente necessari (BDI) continua l'attività; 4) Strategie miste che integrano il criterio basato sui settori e quello basato sulla età; 5) Ritorno ai livelli di attività pre-lockdown, ma con protezioni per limitare il rischio di infezioni.

In tutte queste opzioni, assumiamo che lo smart working da casa continui per tutti quelli che possono farlo, che le scuole riaprano almeno con gli insegnanti più giovani (una esigenza assolutamente prioritaria) e che le attività ricreative all'aperto a basso rischio di infezione possano riprendere.

I principali risultati sono illustrati nella Figura 2, e si riferiscono a un periodo di un anno a partire dal 4 maggio 2020. Ogni punto sulle linee rappresenta una strategia associata a una perdita di vite umane in rapporto alla popolazione (asse verticale) e a una perdita di PIL (asse orizzontale). Le linee descrivono le frontiere delle strategie efficienti, ossia quelle che minimizzano i decessi per perdita di PIL o viceversa: non sono possibili strategie che raggiungano livelli di fatalità e di perdita di PIL al di sotto della frontiera di ciascuna regione.

Il primo risultato, apparentemente sorprendente, è che per data perdita di PIL il numero minimo raggiungibile di fatalità per milione di abitanti è sempre maggiore in Veneto (frontiera blu più alta) che in Lombardia (frontiera rossa più bassa). Il motivo è che il Veneto ha circa 500 posti in terapia intensiva su 4.9 ml. di abitanti, mentre in Lombardia sono tre volte di più rispetto ad una popolazione che è circa il doppio. Paradossalmente, dopo aver sofferto così tanto nella fase iniziale della pandemia, grazie ai nuovi reparti per malati gravi di cui la Lombardia ora dispone, e che si stanno svuotando, questa regione avrà vita più facile nella Fase 2.

Come prevedibile, la riapertura totale riduce al minimo la perdita economica, ma causa oltre 40000 morti in Lombardia e circa 36000 in Veneto nei 365 giorni successivi al 4 maggio. Esistono però varie strategie miste (per età e per settore) che consentono di ridurre notevolmente i decessi, portandoli a circa 5000 in entrambe le regioni (senza violare il vincolo TI) e contenendo la perdita di PIL al di sotto della soglia del 10% circa. Cercare invece di limitare ulteriormente i decessi imporrebbe perdite di PIL notevolmente superiori, fino all'estremo, insostenibile, di una caduta pari al 25% nel caso di prolungamento del lockdown.

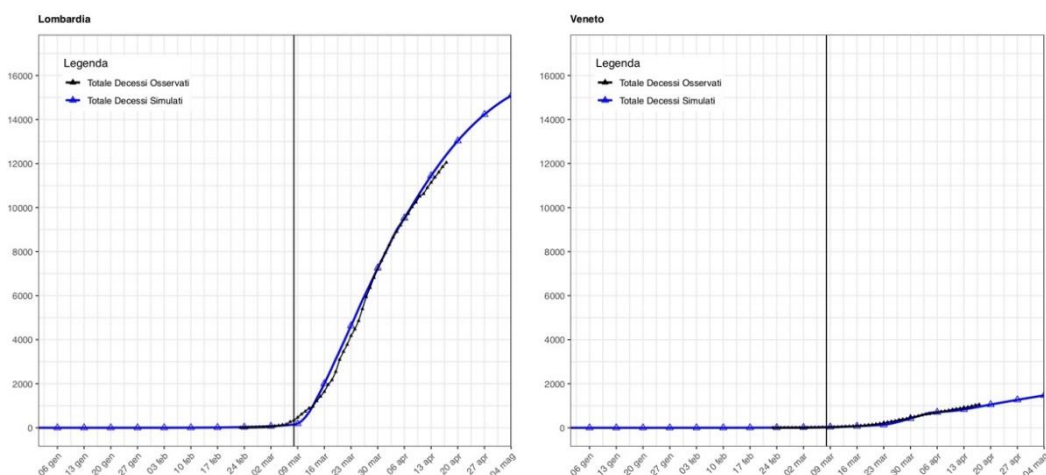
Spetta al governo scegliere tra queste politiche efficienti quella preferita a seconda del peso dato, nella funzione di benessere sociale, allo Scilla dei decessi e al Cariddi della perdita di PIL. Ma la buona notizia è che sono possibili strategie per la Fase 2 (meglio descritte nel nostro articolo scientifico e in un precedente intervento su [Corriere Economia](#)) che consentono di limitare considerevolmente la perdita di vite umane e di benessere sociale. Caratteristica imprescindibile di queste strategie è che devono tenere conto delle differenze di rischiosità del virus in funzione dell'età.

Un'altra notizia positiva è che il parametro R_0 medio corrispondente a tutte queste strategie, tranne la (5), è di poco inferiore a 1. Solo il ritorno ai livelli di attività pre-lockdown avrebbe un parametro R_0 maggiore di 1 e infatti le nostre stime dicono che se adottassimo questa strategia sicuramente andremmo incontro a una seconda esplosione della diffusione del virus nei mesi successivi al 4 maggio. Con tutte le altre strategie, se sapremo applicarle bene, è possibile mantenere R_0 sotto il valore di 1, frenando così la diffusione del virus. La contropartita di questo risultato però è che dopo un anno, al 4 maggio 2021, saremo ancora molto lontani dalla immunità di gruppo che ci consentirebbe di liberarci completamente dal virus. Ma per allora possiamo sperare che l'arrivo del vaccino o di una cura sia alle porte.

*Carlo A. Favero, Andrea Ichino e Aldo Rustichini

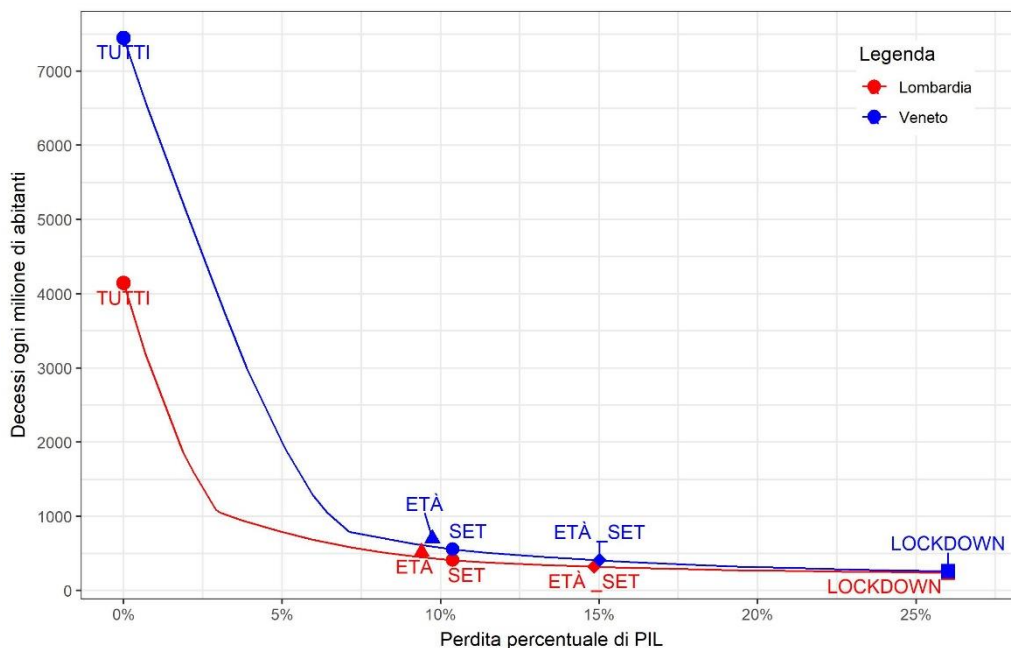
** *Corriere della Sera*, 22 aprile 2020

FIGURA 1: Decessi totali osservati e simulati dal modello.



Nota: La Figura illustra, rispettivamente per Lombardia e Veneto, il numero di decessi simulato dal modello e quello effettivamente osservato secondo i dati della Protezione Civile. La barra verticale identifica la data di inizio del lockdown nei due grafici. Le serie simulate sono generate dal modello SEIR-HC-SEC-AGE. Le serie osservate sono state scaricate dal link <https://github.com/pcm-dpc/COVID-19>.

FIGURA 2: La frontiera delle politiche efficienti in Lombardia e Veneto



Nota: Ogni punto di questa figura illustra la perdita di PIL ed il numero di decessi in rapporto alla popolazione nel periodo 4 maggio 2020-3 maggio 2021, associati alle politiche efficienti per la Fase 2, ossia quelle che minimizzano la perdita di GDP per ogni dato livello decessi e viceversa. Sono indicate con caratteri speciali le cinque politiche rappresentative descritte nell'articolo: 1 = LOCKDOWN; 2= SEC; 3 = ETÀ; 4 = ETÀ-SET; 5 = TUTTI.

3. Si può tornare a scuola dividendo gli insegnanti (non gli alunni) * **

Circa un terzo degli insegnanti italiani ha più di 50 anni e si trova quindi nella fascia d'età che corre i maggiori rischi nel caso di un contagio Covid-19. Secondo il nostro [modello di simulazione](#), riaprire le scuole oggi con un corpo docente così anziano provocherebbe una seconda ondata di decessi dovuti al virus, come mostrato dalla linea rossa a puntini nella Figura. Proprio per questo motivo il governo non ha preso in considerazione una tale possibilità.

D'altro canto, rimandare gli studenti in aula è una necessità improcrastinabile, come affermato [su queste pagine da Mattozzi e Ortoleva](#). La didattica a distanza può funzionare in modo accettabile nelle famiglie avvantaggiate economicamente e culturalmente, ma è meno efficace nel caso di ragazzi che non abbiano genitori capaci di aiutare e strumenti informatici adeguati in casa, dovendoli magari condividere con fratelli e sorelle. Secondo le stime più accreditate ogni anno di istruzione aumenta in media i redditi attesi di uno studente di circa il 10%. Anche ipotizzando che la didattica a distanza abbia una efficacia pari alla metà di quella normale, la perdita economica per i ragazzi interessati sarebbe sensibile, e ad essa si aggiungerebbe una perdita non meno grave di arricchimento culturale. Per i genitori poi, che devono tornare al lavoro, poter rimandare i figli a scuola è essenziale. Non sarà infatti possibile fare conto sulla presenza di nonni i quali, per via della loro età, dovranno limitare al minimo i rischi di infezione.

Vediamo una sola via di uscita a questa situazione, e non è quella a cui il governo sta pensando. Non serve dividere gli alunni, come inizialmente ventilato dalla Ministra Azzolina. Le scuole devono invece riaprire con i soli insegnanti

più giovani in classe, mentre a quelli anziani dovrebbe essere data la possibilità fare lezione da casa (in modo telematico) ai loro studenti riuniti a scuola sotto il controllo dei colleghi con meno di 50 anni. La linea tratteggiata blu nella Figura mostra che con questo accorgimento, se adottato da tutti gli insegnanti anziani, è possibile evitare una seconda ondata di decessi.

Il governo ha platealmente deciso di non adottare strategie per la Fase 2 differenziate per fasce d'età, pur essendo evidente che il Covid-19 è molto più pericoloso per le persone con più di 50 anni. Se è una questione di costituzionalità, i giuristi ci devono spiegare perché altre differenziazioni di diritti basate sull'età (voto, pensione, servizio militare solo per citarne alcune) non contrastano con le stesse norme costituzionali che impedirebbero di proteggere gli anziani dal rischio di contagio, pur facendo in modo che possano continuare a lavorare in altri modi.

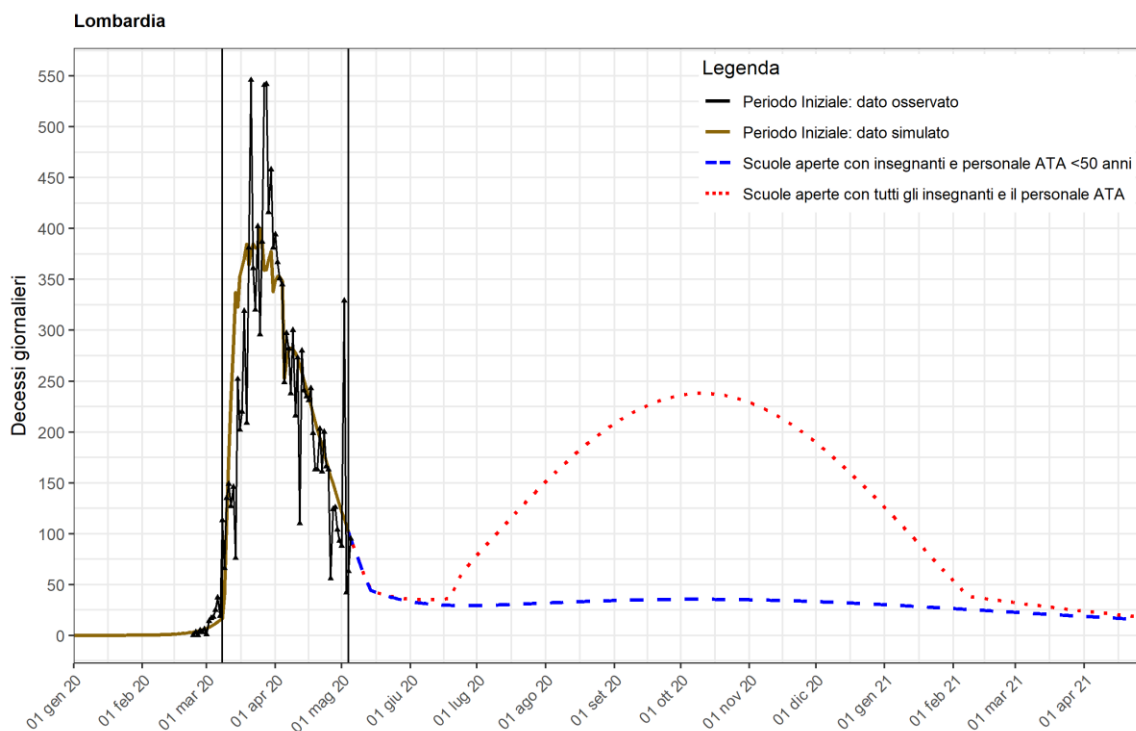
Ma prima ancora che dal governo, le strategie differenziate per età sono state rifiutate dagli italiani più anziani, che hanno richiesto a gran voce di poter tornare al lavoro e di non essere isolati. Forse i video dei camion militari pieni di bare a Bergamo sono un ricordo lontano, ma tutte le simulazioni più accreditate mostrano che bastano poche disattenzioni per scatenare una seconda ondata di decessi che riguarderebbero soprattutto gli ultra cinquantenni. Un ripensamento di questa opposizione alla differenziazione per età delle strategie per la Fase 2 sarebbe quindi opportuno almeno nel caso della scuola.

Con la nostra proposta, sarebbe possibile consentire agli insegnanti anziani di continuare il loro lavoro in modo protetto e a distanza, mentre gli insegnanti giovani gestirebbero in classe gli studenti, oltre a tenere le loro specifiche lezioni. Si creerebbe così un contesto in cui l'apprendimento potrebbe tornare alla normalità per tutti, non solo per gli abbienti. Eviteremmo quindi una grave perdita di capitale umano e oltre 30.000 morti in più nell'arco di un anno.

* Carlo A. Favero, Andrea Ichino, Aldo Rustichini

** *Il Foglio*, 8 maggio, 2020

FIGURA: L'effetto sulla mortalità giornaliera di riaprire le scuole con tutti gli insegnanti e il personale ATA oppure solo con insegnanti e personale sotto i 50 anni, mentre gli altri lavorano da casa



Nota: Le barre verticali indicano l'inizio del Lockdown (8 marzo) e l'inizio della Fase 2 (4 maggio). Per il periodo iniziale, prima del 4 maggio, la figura illustra il numero di decessi simulato dal [nostro modello](#) e quello effettivamente osservato secondo i dati della Protezione Civile. Le serie osservate sono state scaricate dal link <https://github.com/pcm-dpc/COVID-19>. Il numero elevato di decessi del 2 maggio è dovuto a un aggiustamento da parte della Protezione Civile dei conteggi per i giorni precedenti. Per la Fase 2 (dopo il 4 maggio) la linea tratteggiata blu descrive l'andamento simulato dei decessi giornalieri nel caso di riapertura delle scuole con i soli insegnanti e personale ATA di età inferiore ai 50 anni, mentre la linea a puntini rossa descrive l'analogo andamento nel caso di riapertura delle scuole senza restrizioni. Per gli altri parametri si veda il [modello](#).

4. All'Alitalia il doppio di risorse rispetto alla scuola. Qualcosa non va *

Il governo ha deciso di spendere altri 3 miliardi di euro per l'ennesimo salvataggio di Alitalia e solo un miliardo e mezzo per la scuola italiana.

Proviamo a metterci nei panni di un risparmiatore tedesco, che chiameremo sig. Muller, al quale venga chiesto di aiutare l'Italia a finanziare la "ripartenza" dopo la pandemia. Il suo timore è che il rapporto tra debito e PIL in Italia sia avviato a crescere oltre il 160%, rendendo più probabile il rischio di default che per lui vorrebbe dire non rivedere i suoi risparmi. Non ha bisogno di essere un economista per sapere che il capitale umano generato dalla scuola è uno dei motori della crescita proprio di quel prodotto interno lordo che sta al denominatore del rapporto debito/PIL. Sarebbe ben disposto a finanziare investimenti finalizzati a migliorare la scuola italiana oggi, perché farebbero crescere il PIL domani riducendo il rischio di perdere i propri risparmi. E invece vede un Paese che versa il doppio delle risorse previste per la scuola nel buco nero di Alitalia: un buco nero che di risorse ne ha già bruciate inutilmente una cifra astronomica: circa 15 miliardi di Euro da quando l'azienda è entrata in crisi, secondo le stime più accreditate, ossia tra un quarto e un quinto della spesa pubblica annuale in istruzione dei bilanci più recenti.

Il sig. Muller ha letto che gli insegnanti italiani sono pagati poco e quindi che è sempre più bassa la frazione di giovani di talento, soprattutto nelle materie scientifiche, che scelgono di dedicarsi all'insegnamento. Sa che la scuola italiana fa miracoli grazie a pochi professori eccezionali che la tengono ancora in piedi senza una ricompensa dignitosa, proprio come santi missionari. Ha visitato l'Italia e ha visto lo stato fatiscente di molti locali scolastici. Aule spesso anguste, nelle quali sarà difficile a settembre garantire una didattica efficace mantenendo le opportune distanze per ridurre i rischi di contagio con il Covid-19. Si chiede quindi: perché i governi italiani di qualsiasi colore (tranne quello Prodi – Padoa Schioppa del 2007-2008) abbiano preferito bruciare risorse per Alitalia invece che investirle nella scuola. Per proteggere piloti, hostess e personale di terra che avrebbero facilmente ritrovato lavoro in altre compagnie ben più efficienti di Alitalia? Per assistere persone che preferiscono l'ennesimo aiuto statale piuttosto che lavorare in aziende più efficienti? Anche altri Paesi hanno sussidiato le loro compagnie aeree, ma quelle però funzionano relativamente bene a differenza di Alitalia.

Il sig. Muller vede anche che gli italiani sono maggiormente interessati a discutere di quanto distanti debbano essere gli ombrelloni per poter fare le solite vacanze al mare invece che a cercare soluzioni per riaprire le scuole a settembre. Scuole che in altri paesi Europei stanno riaprendo in questi giorni o addirittura non hanno mai chiuso. E allora non si stupisce di essere solo lui a farsi queste domande mentre la maggioranza degli italiani accetta senza batter ciglio l'ennesimo salvataggio di Alitalia. Però i suoi risparmi preferisce metterli altrove, e si fa fatica a dargli torto.

* *Il Foglio*, 22 maggio 2020

5. Stato e mercato, la falsa alternativa del dopo-Covid *

Nel mezzo della pandemia molte voci si sono levate per dire che il Covid-19 segnava la fine del liberismo e dimostrava la necessità di affidare allo Stato un ruolo centrale nella gestione dell'economia e della società. Il disastro che lo Stato sta causando nella scuola italiana è, semmai, la dimostrazione del contrario.

Ha poco senso sostenere che lo Stato opera meglio del mercato. Dipende da chi governa e dalle sue capacità. Sarà forse vero se i partiti al potere sono quelli che piacciono a me, ma come può essere vero se chi governa fa l'opposto di quello che vorrei? Temo che gran parte della sinistra sia "statalista" solo perché non considera la possibilità che siano altri a governare.

Nel caso delle modalità di riapertura delle scuole pensate dal governo giallo-rosso, i rischi che si corrono con uno Stato incapace sono sotto gli occhi di tutti. Quello stesso Stato che ha dato più soldi per salvare ancora una volta Alitalia di quelli stanziati per mettere le scuole nelle condizioni di riaprire. Se fossi un cittadino tedesco mi preoccuperei molto di questa scelta perché la scuola è uno dei motori della crescita di quel prodotto interno lordo che sta al denominatore del rapporto debito/PIL. Un rapporto che dobbiamo assolutamente far diminuire se vogliamo guadagnarci la fiducia dell'Europa.

E vien da chiedersi anche dove sia finito il Pd nel frattempo: la scuola non è più importante per questo partito? Non dovrebbe la sinistra essere preoccupata di una gestione che ha fortemente danneggiato soprattutto i figli delle famiglie meno abbienti?

Lo Stato può svolgere tre funzioni principali nel campo dell'istruzione: finanziare, regolare e gestire in prima persona. Insieme a Guido Tabellini in "Liberiamo la scuola" (ed. Corsera) abbiamo suggerito che il sistema migliore sia quello nel quale lo Stato si limita a finanziare (per assicurare qualità e uguaglianza di opportunità), a regolare (per operare all'interno dei binari preferiti dalla collettività), ma non a gestire in prima persona. È preferibile dare piena autonomia di gestione alle singole scuole. All'estero, questa strada sta dando i risultati migliori. Gestire centralmente un pachiderma con oltre un milione di dipendenti è molto difficile e il disastro a cui assistiamo ne fornisce ancora una volta l'evidenza.

* *Corriere della Sera*, 26 giugno 2020